

*Maria Concetta Di Natale*

Ordinario di Museologia e Storia del Collezionismo

Già fondata nel 1621, il Senato di Palermo, il 29 novembre 1655, assegnava all'Accademia Medica la somma di 24 onze annue e diversi privilegi<sup>1</sup>: che gli accademici potessero fregiarsi del titolo di magistrato, e il loro preside di quello di *prince ps*, di avere come emblema l'aquila, stemma di Palermo, e di "portare la *mazza argentea* (fig.1), di sedere con gradini, di tenersi, dietro la sedia del magistrato, il drappo rosso, ricamato con l'insegna del Senato e le armi della famiglia regnante".<sup>2</sup> In quegli anni l'Accademia cambiò l'immagine del suo emblema ponendo insieme all'aquila la figura simbolica di Igea con corona d'ulivo, che reca nella mano sinistra il bastone con il serpente avvinghiato e nella destra il gallo di Esculapio, accompagnata dalla frase *Sub umbra vigil*, al posto di tralci di vite con la scritta *ut floret*.<sup>3</sup> Dovette risalire a quegli anni, quindi, la realizzazione della mazza d'argento con questo *stemma*. (fig.2) L'immagine di Igea, personificazione prima e vera e propria dea poi della salute fisica e mentale, bene si addice ad elemento emblematico della mazza dell'Accademia di Scienze mediche. Il suo attributo iconografico era il serpente che solitamente beveva da una coppa che teneva nella mano sinistra. Era considerata figlia del Dio greco della medicina, Asclepio, l'Esculapio dei Romani. Ad Epidaurò Esculapio veniva adorato sotto forma di un serpente. Suoi attributi sono il gallo e il serpente, simboli della vigilanza e della prudenza. Non a caso il gallo raffigurato nella mazza accanto ad Igea reca la simbolica scritta relativa alla vigilanza e il serpente è attorcigliato ad una verga, come quella di Esculapio.

La mazza d'argento dell'Accademia di Scienze Mediche, che non è mai stata fino ad oggi oggetto di studi specifici<sup>4</sup>, reca nel bastone d'argento di supporto, alla base e alla sommità il marchio di Palermo l'aquila a volo alto con la sigla RUP (*Regia Urbs Panarmi*), le iniziali dell'argentiere che l'ha realizzato GGR e quelle del console che ha vagliato la bontà della lega dell'argento GCA38. (fig.3) Il console della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo è Giuseppe Costanza che ha vidimato l'opera nel 1738.<sup>5</sup> Questi fu console della maestranza più volte per un periodo continuativo che va dal 21 luglio 1738 al 26 giugno 1741.<sup>6</sup> Il nome dell'argentiere qualora le iniziali fossero GCR, oggi non più chiaramente leggibili, e non come sembrerebbero GGR, potrebbe essere Giuseppe o Geronimo Cristadoro, maestri facenti parte di una importante famiglia palermitana che ricoprirono anche la carica di console, il primo nel 1733, il secondo nel 1736,<sup>7</sup> anni peraltro molto vicini alla realizzazione del bastone d'argento della mazza. Più ardua risulterebbe invece l'individuazione dell'autore qualora le sue iniziali fossero effettivamente GGR. Peraltro non solo la seconda G, ma anche la R non presenta una chiara leggibilità. Non conoscendosi, tuttavia, sigle di argentieri dalle iniziali graficamente vicine che possono lasciare supporre che si tratti di artisti diversi,<sup>8</sup> rimane pertanto probabile che il bastone della mazza dell'Accademia di Scienze Mediche di Palermo sia opera di uno degli abili maestri della famiglia Cristadoro o Giuseppe o Geronimo. Tali date, tuttavia, non parrebbero bene adattarsi alle caratteristiche stilistiche dell'opera nel suo complesso che sembrerebbe riproporre o comunque ispirarsi a modelli manieristici, come denotano le mezze figure di angeli cariatidiformi alate che la reggono e la corona culminante con fiori a mo' di tulipani prediletti dagli artisti del Seicento. L'impianto stesso della mazza parrebbe peraltro manieristico in termini molto più decisi di una mera nostalgica ispirazione a modelli passati. Il raffronto con la mazza del Senato di Palermo dovette certamente essere di fondamentale importanza. Significativo è pertanto ricordare che Mariano Smiriglio, "nobilissimo architetto" del Senato di Palermo, nel 1628 forniva il disegno per le mazze d'argento del Senato.<sup>9</sup>

Non parrebbe casuale peraltro che gli angeli cariatidiformi che reggono la mazza (fig.4) trovino stretto raffronto, tra quelli tipici del repertorio decorativo della "grande maniera", in quello che caratterizza il manico della *brocca di Palazzo Abatellis*, (fig.5) proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Valverde di Palermo, opera di

grande argenteria della prima metà del XVII secolo, che è stato recentemente riferito da Silvano Barraja ad argenteria di Augsburg, che vi ha rilevato lo specifico punzone a forma di pigna, pur recando anche un vistoso marchio della maestranza degli orafi argentieri di Palermo che dovettero apporre tra luglio e agosto 1647 entrambi i consoli Leonardo Priulla e Giovanni Miliddi sull'opera proveniente dalla Germania<sup>10</sup>. Tale episodio costituisce un ulteriore significativo esempio della circolazione culturale cui era partecipe la Sicilia. Non a caso un disegno di brocca, tipologicamente affine, di Palazzo Abatellis, già della collezione Sgadari di Lo Monaco, era stato attribuito a Pietro Novelli e poi considerato comunque copia derivata dallo stesso<sup>11</sup>. Né casuale è peraltro che gli artisti che maggiormente hanno segnato a Palermo il passaggio tra Manierismo e Barocco siano proprio Mariano Smiriglio, Vincenzo La Barbera, Paolo Bramè e, al culmine, Pietro Novelli.

Nello stesso ambito culturale legato alla circolazione culturale in Sicilia dell'età della maniera si inserisce il *Reliquiario di Palazzo Abatellis*, analogamente caratterizzato da figure ignude alate a metà tra angeli e cariatidi, la cui parte inferiore del corpo presenta elementi fitomorfi e foglie acantiformi perlineate al centro, come prediligeva- no gli artisti geginiani<sup>12</sup>.

Il reliquiario reca il marchio di Palermo e quello del console Carlo Di Napoli (CDNC), documentato per tale carica negli anni 1663 (dall'8 giugno al 16 agosto 1664), 1668 (dal 26 giugno al 26 giugno 1669) e 1673 (dal 25 giugno al 26 giugno 1674), ponendosi dunque questa data come termine ultimo per la realizzazione dell'opera<sup>13</sup>. Tale repertorio decorativo era peraltro variamente diffuso ad ampio raggio e, per restare solo nell'ambito dell'argenteria, un dettaglio analogo caratterizza pure la parte di raccordo tra la base e l'edicola architettonica *dell'ostensorio monumentale della Chiesa di San Martino di Randazzo*, opera di argenteria messinese del 1641<sup>14</sup>.

Ancora più stretto è poi il raffronto con la *mazza del tesoro della Cattedrale di Acireale*, (fig. 6) anch'essa caratterizzata dalle figure degli angeli cariatidiformi e riferita ad argenteria siciliano della prima metà del XVII secolo<sup>15</sup>.

Tornando alla maestranza degli argentieri palermitani del XVII secolo, offre puntuali raffronti un'altra *mazza capitolare* e, pure caratterizzata da figure di angeli cariatidiformi, quella *del tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo*, (fig. 7) che culmina con la figura di San Bartolomeo, patrono di quel centro, da datare intorno al 1658, anno in cui gli stessi committenti donavano pure alla Chiesa un secchiello per l'acqua benedetta<sup>16</sup>.



Fig. 1- Argentiere palermitano della metà del XVII secolo. Mazza, argento sbalzato, cesellato e con parti fuse, Palermo, Accademia di Scienze Mediche



Fig. 2 - Particolare della fig. 1



Fig. 3 - Argentiere palermitano del 1738, bastone della Mazza, argento sbalzato e cesellato, Palermo, Accademia di Scienze Mediche.

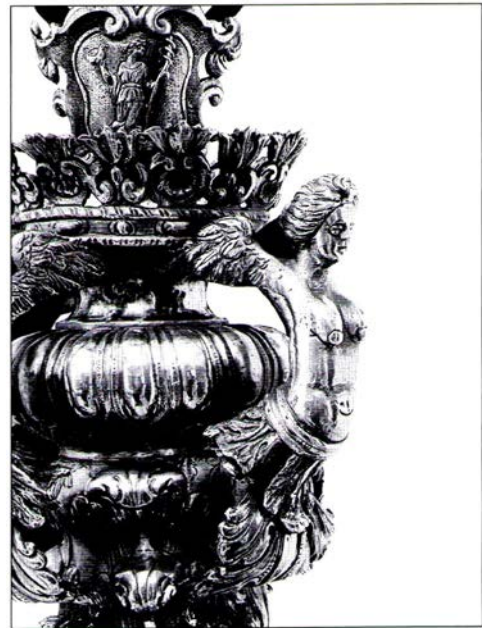


Fig. 4 - Particolare della fig. 1



Fig. 5 - Argentiere di Ausburg della prima metà del XVII secolo, Brocca, argento sbalzato, cesellato e con parti fuse, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.



Fig. 6 - Argentiere siciliano della prima metà del XVII secolo, Mazza, argento sbalzato, cesellato e con parti fuse; Acireale, Cattedrale.



Fig. 7 - Argentiere palermitano della metà del XVII secolo, Mazza, argento sbalzato, cesellato e con parti fuse, Geraci Siculo, tesoro della chiesa madre.

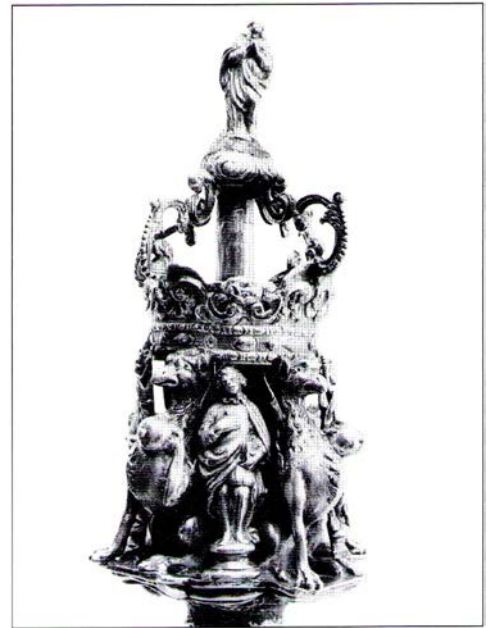


Fig. 8 - Argentiere palermitano del 1727, Mazza, argento balzato, cesellato e con parti fuse, Ciminna, Palazzo Comunale.

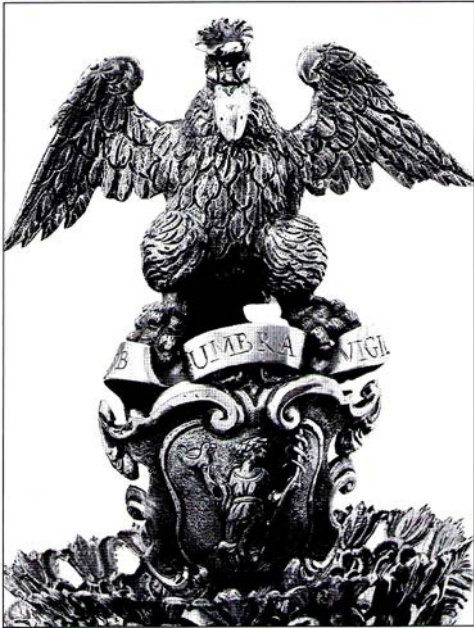


Fig. 9 - Particolare della fig. 1

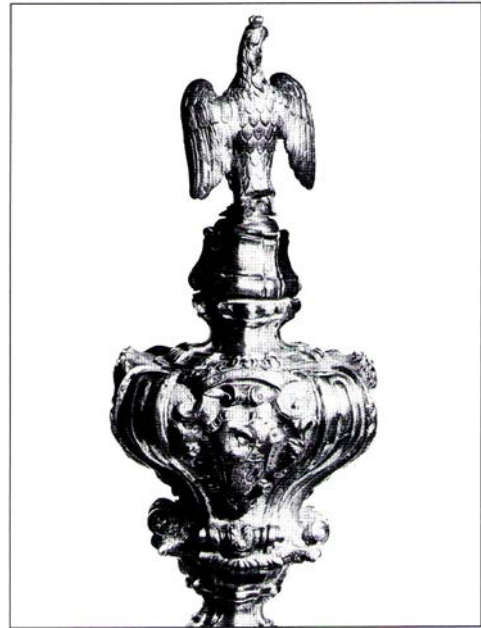


Fig. 10 - Argentiere palermitano del 1741, Mazza, argento sbalzato, cesellato e con parti fuse, Palermo, Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino.



Fig. 11 - Maestro palermitano della prima metà del XVIII secolo, Mazza, rame argentato, Palermo, Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino.



Fig. 12 - Argentiere palermitano del 1738, bastone della Mazza, argento sbalzato e cesellato, Palermo, Accademia di Scienze Mediche.

La mazza da cerimonia, non più usata nella liturgia attuale, deriva dalla ferula papale, antico bastone che il pontefice portava nella cerimonia d'insediamento in Vaticano e che veniva usualmente tenuta dal capo cantore o dal cerimoniere del Capitolo della Cattedrale durante le funzioni solenni<sup>17</sup>.

Ancora raffronti tipologici con la mazza dell'Accademia offre quella *della Chiesa Madre di Caccamo*, opera del famoso argentiere palermitano Michele Ricca della prima metà del XVII secolo, splendidamente barocca nella sua potenza espressiva dei grifi alati alternati a teste equine con scudi di rame dorato, ov'è raffigurata la Trinacria con spighe di grano<sup>18</sup>.

L'opera culmina con la figura di San Giorgio a cavallo che uccide il drago, tematica iconografica simbolicamente forte che inneggia al patrono di Caccamo<sup>19</sup>. A proposito della Trinacria, la triquetra, Filippo Paruta nota che la testa della Medusa rimanda al culto di Minerva, la dea che permise a Perseo di troncare il capo anguiforme al mostro. Le tre gambe alludono ai tre promontori dell'isola Lilibeo, Pachino, Peloro, mentre le spighe rimandano a Cerere, la dea madre garante della fecondità della Sicilia<sup>20</sup>.

Tra le mazze del XVII secolo superstiti in Sicilia si ricorda ancora quella *del tesoro del Duomo di Monreale* caratterizzata da figure di Santi emblematici per il luogo (Luigi, Benedetto, Castrense e Rosalia), che culmina con l'immagine dell'Immacolata, opera di argentiere palermitano degli anni 1657-58, mentre era console Melchiorre Curiale<sup>21</sup>. Quest'ultima mazza parrebbe derivata dall'altra pure *capitolare e del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, che culmina con la figura della Madonna con il Bambino, accompagnata dalle immagini delle Sante protettrici della città felicissima: Agata, Cristina, Ninfa, Oliva e Rosalia. L'opera reca il marchio della maestranza, l'aquila di Palermo a volo basso e le iniziali del console PV, Placido Vega, che ricoprì la maggior carica della maestranza nel 1648, anno di realizzazione.<sup>22</sup>

Questa mazza è a sua volta raffrontabile con quella *dell'Universitatisterme Ciminnae*, che, tra quelle della prima metà del XVIII secolo, rimanda non a caso proprio a questa dell'Accademia. La mazza di Ciminna, (fig. 8) che si ispira infatti ancora nostalgicamente a modelli seicenteschi, è opera di maestro palermitano, vidimata nel 1727 dal console degli orafi e argentieri Dimitri La Rosa. La mazza alterna a figure di grifi alate, già caratterizzanti lo stemma dei Grifeo, con l'aggiunta di una mammella, vecchio stemma civico di Ciminna, le figure dei Santi, protettori del centro, Vito, Rocco, Rosalia e Maria Maddalena e culmina, al di sopra di una corona, con l'immagine dell'Immacolata.<sup>23</sup>

La parte superiore della mazza dell'Accademia culmina con la figura dell'aquila ancora con le ali a volo basso, (fig. 9) coerentemente alla probabile esecuzione seicentesca. L'Aquila di Palermo, simbolo del Senato cittadino e marchio della maestranza degli orafi e argentieri della città, presenta le ali rivolte verso il basso fino al 1715, quando il marchio varia mostrando le ali rivolte verso l'alto in riferimento allo stemma del nuovo sovrano Vittorio Amedeo di Savoia, re di Sicilia dal 1713.<sup>24</sup>

Culmina con un'aquila dalle ali rivolte verso il basso tuttavia ancora la *mazza del Santuario di Santa Rosalia di Monte Pellegrino*, che reca incisa la figura della principale patrona di Palermo, Rosalia, insieme ad Oliva, Ninfa e all'Immacolata. (fig. 10) L'opera, più tarda, è stata realizzata da argentiere palermitano nel 1741, vidimata dal console di quell'anno Giuseppe la Cecla.<sup>25</sup> È retta da aquile, simbolo della città, l'altra *mazza in rame dorato dello stesso Santuario* che culmina con le figure di Santa Rosalia e del Genio di Palermo.<sup>26</sup> (fig. 11) La figura della Santa accompagnata ora dall'aquila di Palermo, ora dal genio pagano della città, ora da quello del fiume Oreto, si incontra spesso anche in opere d'arte decorative, talora ispirate ai disegni degli Architetti del Senato Paolo e Giacomo Amato, tra fine Seicento e primo Settecento, in cui sovente ricorrono tali simboliche immagini.<sup>27</sup>

La compresenza di figure cristiane e pagane era peraltro congeniale e usuale al costume della gente isolana e anche la mazza dell'Accademia di Scienze Mediche presenta simboliche figure legate al mondo pagano.

Si potrebbe pertanto ipotizzare che gli elementi figurativi e decorativi della mazza dell'Accademia risalcano all'originaria mazza seicentesca e che la stessa nel 1738 sia stata restaurata, o forse meglio rimaneggiata, con l'inserimento di un nuovo bastone d'argento con anima lignea, su cui vennero apposti i nuovi marchi, al quale dovettero essere riadattate le parti originarie, come parrebbero denotare peraltro le saldature degli angeli cariatidiformi, della corona e un inutile foro della parte posteriore dell'aquila.

La mazza dovette, dunque, essere restaurata tra due importanti avvenimenti: il primo l'inaugurazione del 19

febbraio 1702 nell'Ospedale Grande, alla presenza del Viceré e del Cardinale Francesco Del Giudice, nonché del Senato di Palermo, della nuova sede dell'Accademia Medica, nella "vanella" detta della Spagna, presso la Chiesa di Santa Lucia, oggi distrutta e il secondo il testo del regolamento della stessa inviato da Napoli da Carlo III il 2 marzo 1742.<sup>28</sup>

In conclusione la mazza dell'Accademia (fig. 1) si può considerare opera della seconda metà del XVII secolo, tenendo come termine *post quem* il 1655, peraltro si mostra seicentesca stilisticamente e compositivamente. L'intervento del 1738, che viene segnalato nel marchio che si ripete anche all'inizio del bastone di sostegno (fig. 12), volto sostanzialmente ad un consolidamento dell'opera, sia pure con il drastico rifacimento dell'asta d'argento che ne costituisce l'asse portante, è il segno tangibile dell'attenzione e della cura rivolta all'emblematica insegna dai *principes* e dai magistrati, i medici che l'hanno avuta in custodia nel tempo, ieri come oggi.

## Note

P. Li Voti, *L'Accademia di Scienze Mediche di Palermo: alternative di vita e di sviluppo in 350 anni*,

A. Mazzè, (a cura di) *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XV I al XI X secolo. L'ospedale grande e nuovo*, Accademia delle Scienze Mediche di Palermo, Palermo 1992, p. 37, che riporta la precedente bibliografia.

*Ibidem*. Definisce colomba la figura simbolica di animale relativa ad Esculapio che, insieme al serpente, era invece il gallo, che viene raffigurato nella mazza.

Ringrazio il Prof. Alfredo Salerno per avermi gentilmente segnato la mazza inedita e affidato lo studio.

Per i consoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo dr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, p. 75.

*Ibidem*.

S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, pp. 74-75.

Per i marchi degli argentieri di Palermo dr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, *passim*, e L. e N. Bertolino, *Indice degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Milano 1989, *passim*.

M. Fagiolo, M. L. Madonna, *Il teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Palermo 1981, pp. 68-70. Cfr. pure M. C. Ruggeri Tricoli, ad vocem *Mariano Smiriglio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, *Architettura*, Palermo 1993, p.403 e M. C. Di Natale, *Arti decorative dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, Roma 1999, p. 531.

10 Cfr. S. Barraja, *La Brocca Valverde. Un capo lavoro di argenteria di Augsburg nel Museo di palazzo Abatelli di Palermo*, in "A.S.S., serie IV, voi XXX, 2004, Palermo 2004, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 2006, pp. 325-341, che riporta la precedente bibliografia.

<sup>11</sup> D. Malignaggi, *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano, 2001, p. 79.

12 M. C. Di Natale, scheda n. II, 54, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 227.

13 S. Barraja, *I marchi ...*, 1996, pp. 66-67.

14 M. C. Di Natale, scheda n. II, 52, in *Ori e argenti ...*, 1989, pp. 224-225. Cfr. pure M. Vitella, scheda n. 75, in *Splendori di Sicilia ...*, 2001, p. 409.

15 M. Vitella, scheda n. 81, in *Splendori di Sicilia ...*, 2001, p. 413.

16 M. C. Di Natale, *I tesori della Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con un contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, p. 38.

17 B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988, pp. 371-75.

18 M. C. Di Natale, scheda n. II, 49, in *Ori e argenti ...*, 1989, pp. 22-23.

19 Cfr. M. C. Di Natale, *San Giorgio nella natura artistica siciliana*, in R. Cedrini, M. C. Di Natale, *Il Santo e il drago*, introduzione di A. Buttitta, Caccamo 1993.

20 F. Paruta, *La Sicilia descritta con medaglie*, 1612, P. I, p. 181.

21 M. Vitella, scheda n. 86, in *Splendori di Sicilia ...*, 2001, p. 415.

22 M. C. Di Natale, scheda n. II, 56, in *Ori e argenti ...*, 1989, p. 228. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi ...*, 1996,

p. 63 e M. C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 2001, p. 21.

23 M. C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, p. 33. Cfr. pure G. Cusmano, *Argenteria sacra di Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, presentazioni di M. C. Di Natale e F. Brancato, con il contributo di M. Vitella, Palermo 1994, p. 22.

24 S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 371.

25 M. C. Di Natale, *Santa Rosalia ...*, 1991, p. 33.

26 M. C. Di Natale, *Santa Rosalia ...*, 1991, p. 30.

27 *Ibidem*.

28 *L'edilizia sanitaria ...*, 1992.